

Iniziamo la pubblicazione di una serie di brevi commenti all'Esortazione

Gaudete et Exsultate immersi nella Santità

Leggendo la *Gaudete et exsultate* ci si scopre immersi nella santità. Sì, proprio noi, con la nostra fragile carne, siamo afferrati in quella storia umana, la *"Chiesa, santa e composta da peccatori"* (15), dal Signore che *"chiede tutto"* e *"offre la vera vita, la felicità per la quale siamo creati"* (1). Francesco propone la santità come il cuore dell'esperienza ecclesiale e come il metodo della sua continua riforma. Si tratta di un'esperienza possibile anche *"nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità"* (2), e neppure il peccato e la debolezza possono ostacolarla, poiché essa non riguarda *"superuomini"* o solamente coloro che vengono canonizzati, ma innanzitutto coincide con l'appartenenza ad *"un popolo"* (6), *"un esercito di perdonati"* (82) la cui storia di santità è generata dall'azione di Dio, che ci chiama ad *"una missione che trova pienezza di senso in Cristo [...]. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui"* (19-20). Questa esperienza è possibile per l'iniziativa con cui Cristo stesso *"condivide la sua vita potente con le*

Siamo disposti a farci sorprendere dall'imprevedibile incontro con Cristo?

nostre fragili vite" (18), per cui *"la santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia"* (34). Si tratta di un incontro che rende *"più vivi, più umani"* (32). Il Papa riprende il *Discorso di Firenze*, affermando che la nostra umanità si ricompone a partire dal *"volto di Cristo"* e invitandoci a *"lasciarci guardare da Lui"* (151). Per questo *"i nemici della santità"*, di cui già aveva parlato rivolgendosi alla Chiesa italiana e riproponendo l'*Evangelii gaudium*, sono lo *gnosticismo* ed il *pelagianesimo*, due eresie antiche ma di *"un'allarmante attualità"* (35) cui la Congregazione per la Dottrina della Fede ha dedicato la recente Lettera *Placuit Deo*. La prima riduce il cristianesimo ad *"una dottrina senza*

mistero", un'ideologia che *"si traveste da spiritualità disincarnata"* (40 e 37), mentre la seconda consiste nel fare *"affidamento unicamente sulle proprie forze"* (49), pensando *"che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali"*, con la conseguenza di complicare il Vangelo, diventando *"schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca"* (59). Qual è la strada alla santità, dunque alla riforma della Chiesa? *"Accogliere le sorprese del Signore"* (139), senza chiuderci *"nell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità"* (136, cfr. 57). Siamo disposti a farci sorprendere dall'imprevedibile incontro con Cristo?

don Roberto Battaglia

